

IL PROBLEMA PIÙ GRANDE, IMPARARE L'ITALIANO

L'impegno della Consulta per diffondere la lingua italiana tra i discendenti dei nostri emigrati.

“La conoscenza della lingua è molto importante per la continuazione del rapporto tra i discendenti degli emigrati e l'Italia”, ci scrive dal Cile Sofia Torey Bianchini dell'Associazione Emilia Romagna Valle Aconcagua. La conoscenza della lingua italiana per i nostri associati all'estero è propedeutica a qualsiasi iniziativa, anzi all'esistenza stessa dei loro sodalizi. Nel marzo scorso a Capitán Pastene, una riunione dei direttivi delle associazioni emiliano-romagnole in Cile con la presidente della Consulta Silvia Bartolini, si è svolta in spagnolo perché alcuni rappresentanti cileni non parlavano l'italiano. Il Cile è il paese in cui il problema è più evidente. “Nelle famiglie dove solo il padre o solo la mamma parlano l'italiano - sostiene la Torey - la lingua si perde. Le scuole italiane sono cinque in tutto il Cile. Si può anche imparare la lingua in qualche istituto culturale, ma solo nelle città. E comunque servono i soldi per pagare le lezioni, una possibilità che non tutti hanno”.

L'argomento è stato affrontato nell'incontro dei giovani italo-cileni durante l'ultima missione della Consulta. “Non esiste identità italiana senza il dominio della lingua e una condivisione della cultura italiana”, hanno sottolineato i partecipanti. “Come molti dei giovani di qui, io non parlo italiano, anche se a Capitán Pastene si vive l'italianità ogni giorno come un fatto naturale”, ha detto Claudia Cortesi del Gruppo Giovanile Pioggerella. “La possibilità di guardare RAI International, leggere riviste o siti web in italiano è ridotta, se non si ha una base minima della lingua”.

La Consulta si è impegnata a facilitare l'insegnamento dell'italiano predisponendo un kit didattico per le associazioni. Un suggerimento viene dall'Associazione Giovani Italocileni di Valparaíso. “Noi - ha raccontato Emilio Toro Canessa - abbiamo avuto l'aiuto di due donne, Elsa Vacarezza e Rina Andreani, che ci hanno donato un po' del loro tempo. Elsa ci dava lezioni di lingua e Rina ci insegnava i balli e la gastronomia”. “Un esempio - conclude Sofia Torey - della voglia dei giovani di imparare”.

LA MISSIONE DELLA CONSULTA TRA ASSOCIAZIONISMO E MULTICULTURALITÀ

Berlino, città aperta

Conferenza d'area dei presidenti delle associazioni emiliano-romagnole d'Europa e seminario sulle donne migranti, gli appuntamenti della prima delle “Giornate dell'Emilia-Romagna” nelle grandi città della nostra emigrazione.

Mentre in Italia già si parla di fallimento del multiculturalismo e dell'integrazione degli stranieri - lo fa, tra gli altri, uno dei più autorevoli sociologi italiani, Pierpaolo Donati, docente all'Università di Bologna - la Consulta va a studiare a Berlino. Organizzando nella capitale tedesca la Conferenza d'area dei presidenti delle proprie associazioni europee e un seminario sull'emigrazione femminile, per arrivare al cuore della domanda: l'esperienza migratoria degli italiani può essere utile per capire l'immigrazione straniera di oggi?

La prima “Giornate dell'Emilia-Romagna nelle capitali della nostra emigrazione si è svolta a Berlino dal 21 al 23 giugno includendo eventi culturali quali lo spettacolo teatrale “Candide” del Teatro Clandestino al Sophiensaele Theatre

e il concerto lirico sulle “Eroine Verdiane” - presso la Rappresentanza del Land dell'Assia, dove è stata fatta anche una promozione enogastronomica con degustazione di prodotti della nostra regione.

Le “Giornate dell'Emilia-Romagna” sono la nuova modalità con cui la Consulta concepisce le missioni all'estero. Lo scopo è quello di **promuovere attraverso la rete dell'associazionismo** emiliano-romagnolo nel mondo **i grandi temi che sono da sempre il biglietto da visita della nostra Regione** - welfare, coesione sociale, sviluppo economico, tutela del territorio - e confrontarli con le loro declinazioni in terra straniera.

Rilanciare l'associazionismo

Alla Conferenza d'area di Berlino, **il primo tema affrontato dai presidenti delle nostre 25 associazioni in Europa è stato quello dell'associazionismo.**

La presidente della Consulta Silvia Bartolini ha ribadito l'importanza dell'associazionismo organizzato a livello regionale, anche se la prospettiva è la mescolanza degli italiani all'interno dei sodalizi, sia perché ogni socio può avere ascendenze di regioni diverse, sia perché all'estero le sfumature regionali sono meno percepite. Il problema, piuttosto, è lo scarso appeal che l'associazionismo ha in Europa da parte delle nuove generazioni, mentre in America Latina i giovani continuano a trovare nelle forme organizzate delle proprie comunità buoni motivi per rilanciare la loro identità, anche in vista della possibilità di venire a studiare in Italia o in Europa.

“Bisogna capire - ha detto la Bartolini - qual è il modo di stare insieme dei giovani. In qualche città europea si sono inseriti nell'associazione, in qualche altra no. Credo che continuino ad essere molto attaccati all'italianità, intesa come modo di essere, di vivere, come l'affezione per certi marchi, la moda, la cucina, che consente di aggiungere valore al loro sentirsi tedeschi, francesi, o inglesi”. Un altro argomento trattato] ➤



A Berlino la Consulta apre a nuove tematiche e riflette sul ruolo dell'associazionismo e dei giovani



Dottori in associazionismo

Il nuovo Progetto AssoER della Consulta prevede percorsi formativi per i giovani delle nostre comunità all'estero

STAGE IN REGIONE

Sono venuti dal Sudamerica in quattro, quest'anno per il Programma Boomerang, che il Cides di Bologna organizza dal 1998 per conto della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, il programma incrocia le esigenze professionali e culturali dei ragazzi delle nostre associazioni e quelle produttive delle aziende della nostra regione. I quattro giovani, segnalati dalle associazioni di appartenenza, sono il cileno Aldo Ferretti (Associazione Emilia-Romagna Los Angeles), il brasiliano Eduardo Morelli (Circolo Emilia-Romagna di San Paolo) e gli argentini Julian Garcia (ProtER di Mar del Plata) e Mauricio Cesaretti (Circolo Emiliano-Romagnolo di Mendoza).

Il Programma Boomerang ha formato in questi dieci anni decine di giovani delle nostre comunità all'estero, ospitati a Bologna per oltre un mese in una delle due edizioni annuali, in primavera e in autunno. Dopo aver messo gli stagisti in contatto con aziende dei settori più diversi, dalla ristorazione all'edilizia, quest'anno il Cides, su indicazione della Consulta, ha predisposto il progetto AssoER per stimolare una più attiva partecipazione delle nuove generazioni alle attività delle associazioni.

Dal 26 maggio al 27 giugno, attraverso lezioni in aula e stage in azienda, il corso ha fornito ai quattro ragazzi le basi necessarie per muoversi nel variegato mondo delle realtà associative e cooperative, del no profit, dei rapporti internazionali, sempre tenendo presenti le complesse relazioni con il territorio e le istituzioni pubbliche. Questa esperienza, che ha portato gli stagisti, alla fine del corso, ad elaborare progetti con tanto di studio di fattibilità e budget, tornerà utile alle associazioni di riferimento. Esse potranno, infatti,

avvalersi di una nuova progettualità, trasmessa dai giovani sui quali hanno investito, con tecniche di programmazione riferite all'esperienza emiliano-romagnola, che costituisce un modello apprezzato in tutto il mondo. Per i ragazzi, oltre a stimolare una partecipazione più attiva alla vita di comunità, lo stage ha consentito, come loro stessi hanno detto, una prospettiva più generale rispetto ai propri obiettivi professionali. Le lezioni hanno preso in considerazione tutti gli aspetti della capacità emiliana di "fare" associazione. Con i docenti si è discusso, pertanto, di educazione all'associazionismo, solidarietà internazionale, sport e cultura, politiche di tutela ambientale, gestione e promozione economica del territorio, comunicazione e progettazione sociale, integrazione sociale e politiche per l'accoglienza, strategie e strumenti dell'associazionismo, e tanti altri temi ancora.

Qui di seguito, riportiamo uno stralcio della lettera di ringraziamento che gli stagisti hanno voluto scrivere ai relatori.

**Grazie, Regione ...
Ecco la lettera degli stagisti ai relatori che li hanno accompagnati nel programma della Consulta**

*"Carissimi relatori,
vogliamo ringraziarvi, anche per conto delle nostre associazioni di appartenenza, per la generosità con la quale avete condiviso le vostre conoscenze con noi.
Ci avete accompagnato in un percorso che ci ha permesso di razionalizzare quei valori custoditi e alimentati, anche inconsapevolmente, dalle nostre famiglie, dalle quali abbiamo ricevuto un forte senso d'identità. Ora portiamo con noi tutti i nostri sogni, suscitati attraverso le persone che abbiamo incontrato a Bologna e nelle altre città di questa regione d'Italia. Conoscere la terra dove i nostri antenati sono nati e vissuti, espandere la conoscenza di questi luoghi ai modi di vivere di oggi e di ieri, alle associazioni, alle cooperative, al tessuto sociale di questa regione: tutto è stato interessante!
Tra le cose più preziose di questa terra, ci sono il capitale sociale, la formazione di reti creative, la solidarietà, e anche la riconoscenza verso l'eredità lasciata da quelli che hanno rischiato a guardare lontano.
Ci è piaciuto assistere allo sviluppo della vita sociale organizzata, nello sport come nel trattamento delle acque di bonifica, nella cooperazione come nella difesa degli ideali e nella conservazione dell'ambiente naturale o della storia del territorio emiliano-romagnolo.
Abbiamo potuto sperimentare la creazione di un documento di progetto, le strategie nella ricerca di finanziamenti, l'analisi organizzativa, la costruzione di un budget, le modalità di comunicazione e le opportunità offerte dalle politiche pubbliche. Vi ringraziamo per la disponibilità che abbiamo ricevuto, per il sorriso e il supporto che ci avete donato.*

*Aldo Ferretti, Eduardo Morelli, Julian Garcia,
Mauricio Cesaretti.*

è stato quello delle **modalità di autofinanziamento** delle associazioni, che per le proprie iniziative utilizzano sistemi diversi. C'è il "modello Borgotaro", centrato sul finanziamento bancario, che consente di organizzare anche feste chic nel corso delle quali si raccolgono fondi da destinare ad attività solidali.

E c'è il "modello Bellinzona", sperimentato dall'associazione svizzera, che organizza eventi più popolari ma molto partecipati come la festa della piadina, il cui incasso è devoluto in iniziative di beneficenza o per regalare a qualche anziano il viaggio per il soggiorno estivo in Riviera. I presidenti hanno sollecitato uno scambio di informazioni sui canali di finanziamento, posto che la Regione per legge può solo finanziare progetti di ampio respiro, oppure offrire servizi come il cofanetto dei film in DVD (utile per organizzare rassegne di cinema) o portare nelle missioni iniziative culturali quali concerti e mostre.

La consultrice Marta Murotti ha posto l'attenzione sulla ricaduta delle attività delle nostre associazioni all'estero sulla società regionale. Essa dipende, ha detto, dal coinvolgimento delle realtà locali: "Abbiamo punti di eccellenza come Parma e Piacenza, e situazioni di debolezza in altre zone, come il Bolognese, dove gli amministratori non conoscono le dinamiche dell'emigrazione". La proposta è di lavorare in accordo tra associazioni estere e istituzioni regionali, su gruppi tematici imperniati su luoghi o figure dell'emigrazione: come il "Progetto Ushuaia" dedicato ai bolognesi che fondarono la città più meridionale del mondo nella Patagonia argentina; come l'architetto bolognese Giuseppe Antonio Landi che introdusse lo stile neoclassico nell'Amazzonia brasiliana; o come la città di Curitiba, sempre in Brasile, all'avanguardia per le soluzioni urbanistiche adottate.

"Per promuovere l'immagine della nostra regione all'estero - ha aggiunto la presidente della Consulta - abbiamo pensato alle **Giornate dell'Emilia-Romagna nelle grandi capitali** come a una sorta di vetrina delle nostre eccellenze. A San Paolo porteremo una mostra su Enzo Ferrari in collaborazione con il comune di Maranello, a Londra un seminario sulla sanità. L'obiettivo è di incrociare, per proficui scambi, le situazioni di eccellenza nelle aree delle nostre comunità all'estero, come la Fondazione di arte contemporanea di Martigny in Svizzera o la produzione vitivinicola di Mendoza in Argentina".

Ultimo punto toccato, gli **scambi giovanili**. Si tratta di mettere a sistema un meccanismo che consenta ai giovani delle nostre associazioni all'estero che desiderano viaggiare per studio, formazione o lavoro, di trovare ospitalità presso famiglie emiliano-romagnole.

(Segue in terza pagina)

Regione Emilia-Romagna

A CURA DELLA CONSULTA DEGLI EMILIANO-ROMAGNOLI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Franchini

REDATTORE
Claudio Bacilieri

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Cinzia Farinella

REDAZIONE
Viale Aldo Moro, 52
40127 Bologna
Tel. (+39) 051/6395822-6395440
Fax (+39) 051/6395234

INTERNET:
www.regione.emilia-romagna.it
www.emilianoromagnolinmondo.it
www.radioemiliaromagna.it

stampaseg@regione.emilia-romagna.it
consulta@regione.emilia-romagna.it

Publicazione registrata
col n. 5080 presso il Tribunale
di Bologna il 30 aprile 1994

Supplemento al n. 3/2008
del periodico della Regione
Emilia-Romagna "ER"
Spedizione in A.P.
Regime libero 50% aut.
DRT/DCB (Bo)
Filiale di Bologna

PROGETTO GRAFICO
Moruzzi's Group (Bologna)

STAMPA E SPEDIZIONE
Labanti & Nanni
(Bologna)

GIORNATE BERLINESI

La Consulta ha organizzato nella capitale tedesca tre giornate di incontri, eventi culturali e dibattiti, per promuovere attraverso la rete dell'associazionismo i grandi temi della nostra Regione, in un confronto aperto con la città ospitante. L'evento ha inaugurato una nuova modalità di concepire le missioni all'estero.

(Segue dalla seconda pagina)

Il 22 giugno, seconda giornata dell'incontro dei presidenti delle associazioni emiliano-romagnole in Europa, il vicesegretario generale del CGIE Lorenzo Losi ha illustrato le differenze tra l'associazionismo europeo e quello extraeuropeo.

Giovani e lingua, prima di tutto

I giovani comunicano attraverso social network quali Facebook o MySpace, sono interessati a concerti, arti visive, scambi di ospitalità. Aumentarne la presenza nelle associazioni è possibile se si comprende questa "fluidità" nei rapporti e negli interessi, che scioglie in parte l'identità italiana nel più globale contenitore europeo, mentre i giovani latinoamericani vivono in modo più marcato e definito le loro origini dal Belpaese.

Oltre ai giovani, è la **lingua** l'altra priorità della Consulta, hanno convenuto i presidenti delle associazioni. La promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo è indispensabile, se si pensa che solo il 36 per cento dei connazionali residenti all'estero parla correttamente l'italiano.

A questo tema sarà dedicata la Consulta di ottobre a Marina di Ravenna. Il seminario sulla lingua italiana con i responsabili dell'insegnamento all'estero sarà preceduto dall'iniziativa che la Consulta farà in alcune scuole della regione, per far conoscere l'esperienza dell'emigrazione.

La Conferenza d'area ha infatti più volte posto l'attenzione sulla **memoria**, sul contributo che essa può dare alla comprensione di fenomeni come l'emigrazione, che hanno profondamente inciso sulle dinamiche economiche e sociali dell'intero pianeta. In particolare, soffermarsi sul ruolo delle donne in emigrazione significa affrontare una questione poco indagata ma centrale, perché è attraverso le donne che si è trasmesso il "fuoco" della comunità, alimentato dalle dolci cantilene della lingua o del dialetto, dalla preparazione dei cibi, dalla custodia delle tradizioni ma anche dalla curiosità verso l'esterno, verso il "nuovo mondo" che preme alle finestre, sforzando un po' la naturale ritrosia della migrante.

E quando la donna riesce finalmente ad apprezzare il nuovo contesto, si assume il compito di condurre la famiglia verso nuove opportunità, oppure si fa strada nel mondo delle professioni, come è apparso, nel seminario che si è svolto presso la sede del Land Assia, dalle testimonianze delle donne italiane che vivono a Berlino.



L'altra metà del cielo

La questione di genere e il focus sulle donne imprenditrici al centro del seminario di Berlino

Prima c'è stato il convegno a Bologna sul lato femminile dell'emigrazione, poi il gruppo di lavoro delle donne a Buenos Aires, quindi il seminario di San Paolo che ha messo a confronto le esperienze emiliane e brasiliane in tema di violenza sulle donne. Infine, il 23 giugno scorso a Berlino, la Consulta ha realizzato, ospite della Regione Assia, un **seminario sull'emigrazione femminile**. Le due Regioni hanno voluto comparare le rispettive politiche rivolte alle donne migranti, discutendo di strategie pubbliche e portando testimonianze personali, grazie al focus sulle donne imprenditrici organizzato dalla presidente dell'associazione emiliano-romagnola di Berlino, Fulvia Gianforte. Dopo i saluti della direttrice dell'Ufficio di rappresentanza dell'Assia a Berlino **Bernadette Droste**, che ha ricordato i molti progetti comuni portati avanti dalle due Regioni in 16 anni di gemellaggio, anche nel campo delle politiche sociali, è intervenuta la presidente della Consulta. L'integrazione delle donne migranti, ha detto **Silvia Bartolini**, è possibile "attuando politiche pubbliche più avanzate e riconoscendo la questione di genere". "E' necessario immergersi nel mondo femminile per capire cos'è stata l'emigrazione". A Bologna, ad esempio, la comunità eritrea e quella filippina, erano prevalentemente femminili, a compensare le ondate maschili provenienti dal Maghreb e dall'Africa nera. Anche le badanti provenienti dall'Est europeo costituiscono una comunità di genere, e sarebbe bene ricordarsi -

ha aggiunto Marta Murotti del comitato esecutivo della Consulta - che "le donne italiane emigravano a Vienna e Berlino per fare le balie, per allattare i figli dei ricchi di queste città". E se la memoria ci spinge a relegare quasi nel folclore il mondo perduto delle artiste di strada - le nostre donne che giravano l'Europa distribuendo bigliettini della fortuna o seguendo i compagni ammaestratori di scimmie e orsi -, oggi "recuperare questi fenomeni ci aiuta a comprendere la realtà che viviamo nella nostra regione", ha osservato la presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna **Monica Donini**.

"Le donne - ha detto - hanno un ruolo straordinario perché sono vere mediatrici culturali, in grado di rilanciare un'idea di comunità. L'approccio femminile è quello che rivendica il diritto alla felicità, e sta nel non dover scegliere tra la carriera e gli affetti".

Su questo ha convenuto **Gisela Wülfing**, del Dipartimento politiche femminili del Ministero sociale dell'Assia.

"Pari opportunità significa poter conciliare la vita professionale con la famiglia, ma in Germania c'è ancora un divario nelle retribuzioni tra uomini e donne pari al 22 per cento". Il Land Assia è però un modello, con la sua legge sulle pari opportunità che promuove le leve femminili nei quadri dirigenziali, le iniziative sul tele-



Berlino, 21 - 22 giugno
la Conferenza d'area dei presidenti
delle associazioni
emiliano-romagnole in Europa

Berlino, 23 giugno
il seminario
sull'emancipazione femminile



Nella foto
Monica Donini

lavoro e le misure a favore delle famiglie.

Ingrid Jungwirth, sociologa dell'Università Humboldt di Berlino, ha studiato il processo di integrazione delle donne migranti nella società ospite, che si realizza principalmente attraverso la conquista di un lavoro autonomo e un minimo di benessere economico. A questo proposito, si è rivelata interessante l'esposizione di **Christine Rabe**, incaricata delle pari opportunità per il quartiere berlinese di Charlottenburg-Wilmersdorf.

La Rabe ha illustrato il funzionamento del Centro per donne imprenditrici del quartiere: un progetto iniziato nel 2003, che oggi consente a

SEGUE]



SEGUE]

BERLINO

diverse donne emigrate di avere il proprio negozio o studio nel Centro, e di usufruire di consulenze e aiuti per i figli. A Bologna il comune ha tentato un'analogo iniziativa con l'Incubatrice di nuove imprese femminili.

Mentre **Eugenia Scarzanella**, docente all'Università di Bologna, ha fornito un quadro esaustivo dell'esperienza migratoria delle donne italiane tra passato e presente, **Edith Pichler**, che insegna sociologia all'Università Humboldt, si è soffermata sulla presenza degli italiani a Berlino: in questo momento 14mila, di cui 5600 donne.

Si tratta di una popolazione in crescita, con un aumento consistente delle presenze femminili, a differenza di altre città della Germania che risentono della diminuzione dei posti di lavoro nell'industria. A Berlino il 56 per cento degli italiani svolge attività nel commercio e nella ristorazione. Passati gli anni '70 che hanno visto arrivare i giovani "ribelli" della

sinistra extraparlamentare, e gli anni '80 che hanno portato a Berlino i "postmoderni", impegnati ad aprire trattorie, enoteche, bar, negozi ispirati al new lifestyle italiano, ora è la volta dei nuovi "mobili". Questo è il nome che gli studiosi danno alle nuove mobilità in Europa: giovani che arrivano con il programma Erasmus, laureati che si fermano per fare i liberi professionisti, dirigenti, architetti ecc.

La teoria è stata confermata dalle donne invitate al focus sulle imprenditrici migranti italiane. Dalla gastronomista **Elisa Benzo**, titolare del ristorante Aroma, all'avvocato **Simonetta Donà**, dalla regista teatrale **Manuela Naso** alla commerciante **Anna Bruno**, proprietaria di un negozio del made in Italy, tutte hanno spiegato la loro emigrazione con il fascino di Berlino, una città aperta, che offre molte opportunità, anche alle donne. Una di queste donne di successo è senz'altro **Laura Garavini**, tra le fondatrici nel 2000 dell'associazione Emilia-Romagna di Berlino, e dalle ultime ele-

zioni deputata al Parlamento italiano per la circoscrizione Estero.

"Nonostante i tagli del governo al Dipartimento degli Italiani all'estero - ha detto - mi impegno a presentare un disegno di legge per finanziare una rete internazionale delle donne migranti. E insieme al coordinamento delle donne di Francoforte, intendo creare la rete delle donne italiane in Germania". "Dobbiamo pensare anche alle donne che non sono rientrate in Italia e vivono in povertà e isolamento", ha concluso la Garavini, ricordando come sul cammino dell'integrazione ci siano il problema della lingua, che ad esempio impedisce a molti studenti italiani il successo scolastico, e quello della libertà femminile.

Luisa Babini, del comitato esecutivo della Consulta, aveva anticipato la questione riferendo, all'inizio della mattinata, la propria esperienza nella sanità dell'Emilia-Romagna.

Lavori in corso, i progetti dei giovani

Australiana di Sydney, laureata in giurisprudenza, origini ferraresi, **Raffaella Buttini** segue per la Consulta i progetti proposti dai giovani emiliano-romagnoli alla Conferenza di Buenos Aires del luglio scorso.

"Si tratta di passare, a distanza di un anno, dalla fase progettuale a quella operativa" - dice Raffaella, con la quale facciamo il punto sullo stato dei lavori.

A quali progetti stai lavorando?

Dalla Conferenza di Buenos Aires sono uscite molte proposte, non tutte di facile realizzazione. Quella che ha ottenuto i maggiori consensi, ma anche la più complicata, è il Museo virtuale dell'emigrazione emiliano-romagnola. L'idea è di dar vita a un luogo interattivo dove la storia dell'emigrazione dalla nostra regione possa essere raccontata attraverso foto, video e documenti organizzati in stanze, proprio come quelle di un museo, da visitare in internet. Il museo potrà anche essere usato come veicolo di promozione della Regione, grazie a mostre, filmati e digital artefacts. Fra poco si insedierà una commissione che stabilirà i contenuti del museo e inizierà a raccogliere materiale e a trovare persone disposte a collaborare all'arricchimento della raccolta.

Saranno le associazioni a essere protagoniste, fornendo documenti, foto e filmati. Il formato interattivo online permetterà alle stesse associazioni di partecipare alle attività della Consulta e di condividere le iniziative degli altri sodalizi.

A quale tipo di museo virtuale state pensando?

Vorremmo che i visitatori potessero fare un'esperienza interattiva e accessibile a tutti. Sarebbe bello realizzare un museo reale ricostruito in tre dimensioni, con tante

stanze dedicate ai vari aspetti dell'emigrazione emiliano-romagnola. Vi è però il problema di trovare la tecnologia più adatta alle nostre esigenze. Stiamo valutando anche la convenienza di mettere online materiale scaricabile ad alta risoluzione, dando così la possibilità alle nostre associazioni di stampare le mostre online per farle diventare delle mostre reali.

Altri progetti?

Quelli di più semplice realizzazione sono il kit didattico per l'insegnamento della lingua italiana, con testi e CD-ROM, da fornire alle associazioni di posti remoti, come Capitan Pastene in Cile, che hanno difficoltà nell'accesso a internet e sono distanti dagli Istituti italiani di cultura. O il concorso per il nuovo logo della Consulta, rivolto ai giovani, di cui a breve uscirà il bando. Inoltre, vogliamo raccogliere materiale sull'emigrazione femminile emiliano-romagnola nel mondo, da cui trarre un libro, un DVD o una stanza nel museo virtuale.

Da tempo si parla di scambi tra i giovani. Ci sono novità?

Stiamo studiando il modo per creare un data base delle famiglie disponibili ad ospitare i giovani delle associazioni che desiderano spostarsi per motivi di studio o vacanza. Non vogliamo, però, affidarci solo all'adesione volontaria delle famiglie, ma mettere in piedi un sistema organizzato, e questo richiede ancora un po' di tempo. Per i ragazzi più giovani, diciamo dai 16 o 18 anni in su, abbiamo già individuato la possibilità di mandarli presso famiglie dell'Appennino, in modo che comincino a conoscere il nostro territorio. Lì, potranno anche fare sport, il collante più efficace per tenere uniti i giovani.

Altro tema importante per i giovani, il lavoro.

Sì, il nostro obiettivo è quello di far incrociare domanda e offerta di lavoro. Anche qui, occorre creare una banca dati attendibile e concretamente utilizzabile nello scambio di professionalità. Stiamo pensando a un progetto mirato alle professioni più richieste in Italia.

Infine, le Settimane dell'Emilia-Romagna nel mondo.

Queste, la Consulta ha già cominciato a organizzarle. Dopo Berlino, sarà la volta di Parigi nell'ottobre 2008 e di Londra nel 2009. E' il modo, individuato alla Conferenza di Buenos Aires, per promuovere la Regione attraverso le sue associazioni all'estero, mettendo in campo i contatti istituzionali, culturali, economici che queste hanno nei rispettivi Paesi.

"C'è un problema di accesso ai servizi sanitari da parte delle immigrate, che si rivolgono a noi solo quando non possono più farne a meno. Hanno carenza di informazioni, non si sottopongono ai controlli, fanno meno visite mediche e ecografie, partecipano ai programmi di screening nella misura del 23 per cento, contro l'80 delle emiliano-romagnole".

Occorre pertanto "introdurre percorsi preferenziali per loro, degli 'spazi donna' nella rete dei servizi pubblici e dei consulenti".

Siamo così tornati alla domanda di partenza: come si governa l'immigrazione? Come si favorisce l'integrazione delle donne? Vietando abiti che rivelino l'appartenenza religiosa, come in Francia? Chiudendo gli occhi sulla poligamia tra gli islamici, come in Catalogna?

Il rischio - dicono i delusi del melting pot - è quello di una società fatta di segmenti culturali chiusi in se stessi, dove l'idea del rispetto e della tolleranza per le culture 'altre' produce incomunicabilità sociale e impedisce di costruire il bene comune. Ma basta scorrere le statistiche sull'emigrazione emiliano-romagnola nel mondo illustrate all'apertura del seminario da **Fausto Desalvo**, rappresentante degli Atenei dell'Emilia-Romagna nella Consulta (pubblicate sul sito www.emilianoromagnoli.it, sezione documentazione), per rendersi conto di come questo fenomeno sia un lento processo di scontro e assimilazione, che raggiunge dei picchi e poi scema quando le condizioni economiche migliorano. Saranno il tempo e la conoscenza ad avvicinare le culture che, tutte e con pari dignità, appartengono al genere umano.

L'incontro si è concluso con il particolare ringraziamento di Silvia Bartolini alla presidente della nostra associazione a Berlino **Fulvia Gianforte** per l'organizzazione del seminario, e a **Marina Biolchini** per la collaborazione.



Il ritorno della memoria

Per la prima volta in quasi settant'anni, la tragedia del mare che coinvolse un centinaio di parmensi e piacentini è stata celebrata dalle autorità inglesi.

Dopo Giulio Cesare, gli emiliani. L'invasione della Britannia, questa volta, è pacifica: le armi usate sono le parole di un libro, la musica, i cibi di una cucina tra le più lodate al mondo. A riportare l'attenzione sulla presenza degli emiliani in Gran Bretagna è stata la commemorazione di un evento doloroso e dimenticato per quasi settant'anni. Questo il fatto: il 2 luglio 1940 affondava, al largo delle coste inglesi, l'Arandora Star, silurata da un sommergibile tedesco. Trasformata da nave da crociera in nave da guerra, l'Arandora era partita dal porto di Liverpool diretta a un campo di detenzione in Canada e trasportava oltre 1500 persone di nazionalità italiana, tedesca e austriaca, colpevoli solo di trovarsi sul suolo inglese nel momento della dichiarazione di guerra nazifascista alla Gran Bretagna. Interceduta due giorni dopo la partenza, procedeva a luci spente e senza insegne umanitarie a bordo. Fu identificata come nave nemica e affondata. Delle circa 800 persone che vi persero la vita, 446 erano italiani, in maggioranza originari dei Comuni dell'Appennino piacentino e, soprattutto, parmense: molti di Borgotaro, e ben 48 di Bardi.

L'emigrante sfortunato

Il 16 agosto 1940 un pastore di Colonsay, un'isola delle Ebridi - luogo incontaminato di scogli, coste frastagliate e baie sabbiose - trovò sulla spiaggia di Eilean nan Ron un corpo restituito dal mare. Era quello di Giuseppe Delgrosso, identificato grazie alla sigla stampata sull'abito: "14700 G.Delgrosso".

Nato a Borgotaro nel 1889, come tanti italiani era partito anni prima dal suo villaggio sull'Appennino parmense per stabilirsi a Hamilton, una piccola città nel sud della Scozia, insieme con la moglie e i tre figli. E al pari dei suoi compagni di sventura, Delgrosso non era affatto diventato un potenziale nemico per la Gran Bretagna. Anzi, si sentiva parte di quella terra che lo aveva accolto, prima che i venti di guerra incattivissero gli animi falsando la realtà.

Per fortuna, il sentimento della pietà dimora a tutte le latitudini. Infatti, da quel 16 agosto 1940 i cittadini di Colonsay ricordano ogni anno questa tragedia, altrove cancellata dalla memoria collettiva di italiani e inglesi. Si recano sulla spiaggia di Eilean nan Ron, piantano una croce e depositano dei fiori. In qualche modo, questa semplice cerimonia di pace è diventata parte della storia della piccola comunità scozzese, e Giuseppe Delgrosso l'icona dell'emigrante che non ha avuto fortuna. Inevitabile il paragone con gli africani che nell'estate appena trascorsa hanno perso la vita nel canale di Sicilia, cercando di raggiungere le coste italiane con la sola forza della disperazione, stipati su precari barconi. Dal 2004, i 130 abitanti di Colonsay sono cittadini onorari di Borgotaro.

Per non dimenticare questa vicenda e onorarne i caduti, la Provincia di Parma, insieme con la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, l'Assessorato alla cultura della Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Piacenza, si è fatta promotrice di una serie di iniziative che hanno avuto il momento più importante a Liverpool il 2 luglio scorso, quando il sindaco del comune di Liverpool, l'ambasciatore italiano in Gran Bretagna, i rappresentanti dei governi tedesco e austriaco hanno scoperto una lapide in ricordo delle

vittime dell'Arandora Star. La città di Liverpool, nel 2008 "Capitale europea della cultura", grazie all'impegno del Console d'Italia a Liverpool Nunzia Bertali si è offerta di ospitare la manifestazione e di inserirla nelle iniziative che vogliono richiamare i valori europei della pace e della integrazione culturale. È la prima volta che un'amministrazione pubblica inglese riconosce ufficialmente la vicenda dell'Arandora Star.

Una lapide nella brughiera

La manifestazione è iniziata il 30 giugno a Colonsay, con la delegazione regionale che ha visitato Eilean nan Ron, dove è stato rinvenuto il corpo di Delgrosso. Erano presenti per la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo la presidente Silvia Bartolini e Romeo Brogna del comitato esecutivo, per la Provincia di Parma il vicepresidente Pierluigi Ferrari, per quella di Piacenza l'assessore Mario Magnelli, per il Comune di Borgotaro il sindaco Salvatore Oppo, Ermanno Sozzi per il Comune di Bardi e Giuseppe Conti per l'associazione dei familiari delle vittime dell'Arandora. Alle 14 la delegazione ha raggiunto l'Arandora Star Memorial con una camminata a piedi attraverso la brughiera. Qui sorge la lapide che i cittadini dell'isola hanno eretto per ricordare Delgrosso (poi tumulato per volere della famiglia nel cimitero di Glasgow) e gli altri 800 morti dell'Arandora. Si è quindi svolta la visita al Kilchattan Cemetery, dove sono sepolte altre vittime del naufragio. La giornata si è conclusa con una cena di gala cui è stata invitata tutta la cittadinanza, come segno rinnovato del legame stretto da molti decenni tra la comunità parmense e quella di Colonsay.

Il 2 luglio a Liverpool la manifestazione è stata inaugurata da una cerimonia religiosa alla Our Lady & St. Nicholas' Church officiata dall'arcivescovo di Glasgow Mario Conti, originario della provincia di Lucca. Durante il rito religioso l'Ambasciatore d'Italia in Gran Bretagna Giancarlo Aragona e l'arcivescovo Conti hanno scoperto la lapide che ricorda la tragedia dell'Arandora Star. È seguita la presentazione, al Merseyside Maritime Museum, del libro di Serena Balestracci "Arandora Star: dall'oblio alla memoria". Nel pomeriggio una nave traghetto ha portato i familiari delle vittime al largo del golfo di Liverpool, perché potessero lanciare in mare dei fiori in ricordo dei propri caduti. Ad accompagnare il gesto, un coro gallese di 50 elementi proveniente da Cardiff, città con una forte pre-



senza di discendenti di emigrati emiliani. In serata la Regione Emilia-Romagna ha offerto in prima assoluta, nel teatro del Museo Marittimo, un'opera musicale di Fabrizio Festa su testo di Marcello Fois, che aveva come tema la tragedia dell'Arandora Star. Un concerto per voce narrante, clarinetto, tastiere e strumenti elettronici, a cui la comunità emiliana ha affidato il compito di rievocare la tragedia scomparsa dalla memoria. Infine, a suggello dell'amicizia tra i due popoli, si è svolta una cena di gala con prodotti tipici emiliano-romagnoli portati direttamente dall'Italia e offerta dalla Provincia di Piacenza.

Colonsay: la passeggiata nella brughiera e, sotto, le tombe delle vittime dell'Arandora Star



MEDICI SENZA FRONTIERE

Il beato infermiere della Patagonia. L'ospedale in Brasile che porta il nome di un medico modenese. Il finto dottore mazziniano che poi diventa direttore sanitario a La Plata. Tre esempi della vocazione emiliano-romagnola alla solidarietà che si fa professione, in mezzo a mille difficoltà e negli angoli più remoti del mondo. Una predisposizione alla cura, all'ascolto dell'altro, che ha consegnato all'affettuosa memoria dei paesi di accoglienza le vicende umane di Artemide Zatti, Bartolomeo Tacchini e Stefano Cavazzutti.

Stefano Cavazzutti, dalle miniere agli indios



Spirito d'avventura, intelligenza professionale e rigore scientifico hanno caratterizzato la vicenda umana di Stefano Cavazzutti, nato ad Alfonsine (Ravenna) nel 1845. Mestro elementare autodidatta, imparò dal padre l'arte medica, accompagnandolo durante le visite alla gente di campagna. Per qualche tempo esercitò la professione senza la laurea, per puro spirito filantropico, presso i minatori della Boratella, popolosa frazione di Mercato Saraceno. Fer-

vente mazziniano, Stefano Cavazzutti segnalò per primo le difficili condizioni di vita dei tremila zolfatari, accattivandosi la stima della popolazione. Una soffiata anonima sull'esercizio abusivo della professione medica lo costrinse ad abbandonare le miniere di zolfo della Boratella. A 33 anni, sostenuto da Aurelio Saffi, importante leader mazziniano, si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna, dove si laureò in soli tre anni nel 1882. Fu tra i primi in Italia a occuparsi di medicina del lavoro e a combattere nel 1886 il colera, che a Ravenna causò oltre 500 vittime.

Animo libero e ribelle, Cavazzutti lasciò l'Italia l'anno successivo per esercitare la professione medica in Argentina e Paraguay. Sui bastimenti in partenza da Genova confortava i malati. Si stabilì nel 1888 a Santa Fe, poi nella colonia agri-

cola di San Justo e infine, sempre in Argentina, a La Plata, dove esisteva una numerosa comunità italiana.

Quando in questa città venne inaugurato nel 1903 l'Ospedale Italiano Umberto I, ne diventò il primo direttore sanitario. Mantenne sempre i rapporti con gli amici medici dell'Università di Bologna per essere aggiornato sui progressi in campo sanitario. A Bologna ritornava per congressi medici ogni volta che poteva.

Il mazziniano che amava Dante

Accompagnò il grande naturalista e paleontologo argentino Florentino Ameghino nelle spedizioni lungo il Rio Quequén. Poi fu in Brasile e in seguito in Paraguay nella provincia, allora ancora arretrata, di Misiones, dove studiò le malattie che falciavano gli emigrati italiani.

Dal 1909 cominciò a donare alla città di Ravenna il materiale etnografico raccolto durante le esplorazioni nelle zone abitate dagli indigeni. Le collezioni hanno dato vita al Museo che porta il suo nome. Le sue pubblicazioni sono conservate presso la Biblioteca Classense di Ravenna. Nel 1921 uscirono i suoi scritti su Dante Alighieri in occasione del sesto centenario dalla morte.

Durante il viaggio per partecipare a un congresso medico a Bologna si ammalò. Morì nel 1924 nel capoluogo emiliano. Sepolto alla Certosa di Bologna, il suo corpo fu poi traslato in Argentina.

Il 3 maggio scorso presso la sala del Consiglio comunale di Cesena, la presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo Silvia Bartolini ha conferito un'onorificenza alla memoria di Stefano Cavazzutti, in teleconferenza con i nipoti del medico che vivono in Argentina, a La Plata. Sul sito www.miniereromagna.it è possibile vedere 544 cartoline spedite in Italia da Cavazzutti. Sono vedute di città argentine, brasiliane, di aree del Paraguay e fotografie di indios della zona di Misiones.



Immagini di indios dalle cartoline di Cavazzutti



Bartolomeo Tacchini, il medico dei gauchos

Bento Gonçalves, nel Rio Grande do Sul, è una delle più belle città della Serra Gaúcha. Si trova tra colline e vallate ricche di vegetazione e, come molti altri luoghi in Brasile, deve le sue moderne origini agli immigrati italiani, che bonificarono un'area di foresta vergine abitata dagli indios.

Risale al 1875 la presenza dei primi trentini e veneti, ai quali si deve la coltivazione della vite che vede oggi Bento Gonçalves al primo posto in Brasile per la produzione di uva e vino.

Nel 1912 arrivò qui da Modena un medico, Bartolomeo Tacchini, rimasto nella storia della città per avervi fondato l'ospedale che porta il suo nome. Nato nel 1878 in Sicilia da famiglia modenese (il padre Agostino era ingegnere), Bartolomeo era nipote del celebre astronomo Pietro Tacchini, che fu tra i fondatori della Società Astronomica Italiana, direttore dell'Osservatorio di Modena e dal 1879 del-

l'Osservatorio del Collegio Romano. Fu per spirito d'avventura, non per necessità, che dopo gli studi universitari a Modena Bartolomeo Tacchini raggiunse nel 1911 il Brasile. Prima tappa, la città di Pelotas nel Rio Grande do Sul. Qui, scoraggiato e malato di nostalgia, stava cercando il modo di tornare in Italia quando un amico, l'agente consolare italiano Gino Batocchio, lo indirizzò verso Bento Gonçalves, dove prese casa vicino alla chiesa di S. Antonio. Iniziò così la sua avventura umana e professionale che lo portò a diventare il medico più amato della città. Conosciuto per la sua innata bontà, prestava gratuitamente le proprie cure ai poveri ed era sempre disponibile per chi ne avesse bisogno. Al fratello raccontava che l'ospedale era allora poco più che un presidio, gestito da un primario italiano che gli faceva fare tutte le diagnosi; insospettito, Bartolomeo prese informazioni e scoprì che si trattava di un falso medico, senza laurea.

L'amore filiale

Dopo la parentesi della guerra, che venne a combattere in Italia col grado di capitano, Tacchini tornò in Brasile per continuare la sua missione. A chi gli consigliava di lasciare Bento Gonçalves per lavorare in migliori condizioni in altre città, rispose fondando nel 1924 l'Hospital Dr. Bartholomeu Tacchini. L'inaugurazione solenne avvenne nel 1927, e due anni dopo Tacchini tornò in Italia per acquistare apparecchiature mediche per la sua "creatura".

Nello stesso anno la struttura fu visitata dal futuro presidente del Brasile Getúlio Vargas. L'aumento del numero dei pazienti portò nel 1934 alla costruzione di un nuovo padiglione dell'ospedale, che Tacchini intitolò alla madre Ida Galassi. Nel 1935 la Società Regina Margherita donò il terreno per un ulteriore ampliamento.

Il 18 novembre 1936 Bartolomeo Tacchini morì per un cancro alla laringe. Era un grande fumatore e,



sentendosi vicino alla fine, dopo essersi fatto la diagnosi da solo, non volle tornare in Italia per non farsi vedere in quelle condizioni dall'anziana madre.

Oggi l'Hospital Tacchini è una consolidata realtà: vi lavorano un migliaio di addetti e più di 140 medici con decine di specializzazioni, dall'emodialisi all'oncologia e all'oftalmologia, al servizio di un'intera città e dei municipi vicini.

Artemide Zatti, bisturi e rosario

Come Stefano Cavazzutti, anche Artemide Zatti, per rendersi utile al prossimo, esercitò per un periodo la professione senza averne i titoli. Non quella medica, poiché a quattro anni era già a lavorare nelle campagne del reggiano (era nato a Boretto nel 1880) e non aveva avuto modo di studiare, ma quella di infermiere. Sì, Zatti fu un infermiere, e anche un farmacista, fuorilegge.

La disoccupazione dei braccianti, la depressione economica, la pellagra, lo spinsero a emigrare a 17 anni con i genitori e i sette fratelli. A Bahia Blanca, in Argentina, il padre mise in piedi una bancarella al mercato e Artemide provò diversi lavori, finché sentì la vocazione al sacerdozio ed entrò tra gli aspiranti salesiani di Bernal, vicino a Buenos Aires. Per assistere un sacerdote malato, si prese la tubercolosi, e fu mandato a morire - così credeva lui - nella lontana Viedma, sulla riva sinistra del Rio Negro, in Patagonia. Invece sopravvisse, perché a

Viedma c'era l'aria buona, oltre a un ospedale ricavato da una stalla e a una farmacia nella casa dei salesiani. Per riconoscenza, Artemide promise di donare la sua vita ai poveri e ai malati. Che qui non mancavano: Viedma era un posto abbandonato, popolato di operai, carcerati e indios che non sopravvivevano alle malattie. Una sorta di Cottolengo della fine del mondo: questo era l'ospedale in cui si trovò a operare il giovane reggiano che non aveva neanche finito la scuola elementare. Eppure tutti si rivolgevano a lui, anche se i superiori salesiani per non andare contro la legge avevano dovuto assumere un medico vero. Zatti faceva le pulizie, l'infermiere, il farmacista, il cercatore di fondi e il direttore d'ospedale. Girava in bicicletta per visitare i pazienti e racimolare finanziamenti, poiché i malati erano troppo poveri per pagare. La sua figura - camice bianco e grande cappello in testa - sarebbe rimasta per molti anni nella memoria della gente del posto.

Quando finalmente a Viedma venne aperta una vera farmacia, lui si disperò, perché sapeva che pochi avevano i soldi per comprare le medicine.

L'infermiere della "fin del mondo"

Per evitare la chiusura della farmacia illegale dei salesiani, dove si facevano crediti mai rimborsati, il mancato sacerdote se ne andò a La Plata, seguì un corso, superò gli esami e tornò con un diploma di farmacista. "Don" Zatti, come lo chiamavano i suoi concittadini (nel 1914 aveva ottenuto la cittadinanza argentina) riprese così, con il suo amorevole "fai da te", a manovrare siringhe, consigliare i malati, confortare i moribondi. Tra una messa e l'altra, una visita e l'altra, si era diplomato infermiere e studiava i testi di medicina per essere più d'aiuto ai veri medici. Uno di questi, dichiaratamente ateo, diceva che, mentre usava il bisturi, e vedeva don Zatti col rosario in mano, sentiva che la sala si riempiva di sovrannaturale. Fu per questa dedizione assoluta alla causa degli altri che Papa Wojtyła nel 2002 lo dichiarò beato. Morì nel 1951, non prima di aver scritto il certificato del



proprio decesso, con lo spazio in bianco per aggiungere il giorno e l'ora. Ai funerali corse tutta la città, che gli avrebbe poi dedicato il nuovo ospedale, sorto al posto del vecchio Hospital San José, dove operò "el enfermero santo de la Patagonia".

Ancora oggi, a distanza di tanti anni, a Viedma esiste accanto all'ospedale Artemides Zatti, l'Hogar Don Zatti, che offre ricovero ad ammalati indigenti, bisognosi di trattamento prolungato.

BREVI

Cuore rossoblu in Uruguay

A Montevideo la comunità emiliana segue con passione le vicende calcistiche del Bologna



Facile tifare Juve o Milan dall'altra parte dell'Oceano. Ma Bologna? Anche il club della nostra città, tornato tra le grandi del calcio italiano, in serie A, ha i suoi estimatori all'estero. Tra gli italiani dell'Uruguay batte forte il cuore rossoblu. Il motivo è semplice: a Bologna prima dell'ultima guerra e nell'immediato dopoguerra hanno giocato diversi uruguayi. La loro scuola calcistica era molto quotata, tant'è che la nazionale uruguayiana si aggiudicò i campionati mondiali nel 1930 e nel 1950.

Il "Bologna che tremare il mondo fa" degli anni Trenta schierava giocatori come **Francisco Fedullo**, che trascinò la squadra nella vittoriosa finale della Coppa Europa del '34, **Rafael Sansone**, che con Fedullo costituiva una favolosa coppia di interni, e **Miguel Angel Andreolo**, che fino al '43 sarebbe stato la trave portante del grande Bologna, col quale vinse quattro scudetti. In quanto oriundo Andreolo poté giocare nella nazionale italiana, con la quale si laureò campione del mondo nel 1938. Nel campionato '38-'39 con Fedullo, San-

sone e Andreolo, il Bologna schierava un quarto uruguayiano, **Héctor Puricelli**, che segnò valanghe di gol. Alla ripresa del campionato dopo la guerra, il Bologna fa giocare un altro uruguayo, **José Garcia**, soprannominato il "muchacho" per il suo carattere focoso, o "Loncha" per i lineamenti che ricordano quelli del terrificante attore americano Lon Chaney. Un tipino mica da ridere, insomma, che restò a Bologna quattro stagioni dando vita a splendidi duetti in area di rigore con l'ala Cervellati. Nel '59 sarà la volta di **Héctor Demarco**, che non lascia grandi tracce.

Sarà per questi precedenti, o per la presenza a Montevideo di una nutrita colonia di emiliano-romagnoli d'origine, capitanati dall'architetto Claudio Melloni, presidente della nostra associazione nella capitale, che in Uruguay la squadra petroniana può contare su entusiasti sostenitori. Primo tra tutti, Raul Tavani, già corrispondente del Guerin Sportivo e uno dei più celebri giornalisti sportivi del Sudamerica. Sulla scrivania di casa tiene la bandierina del Bologna e su questa passione ha scritto un libro, "Cuore straniero".

Grazie Charles, firmato Barack

Il presidente degli emiliano-romagnoli in Illinois ha ricevuto i ringraziamenti di Obama

Prima di recarsi al centro congressi di St. Paul, in Minnesota, per annunciare la vittoria nella nomination democratica alla Casa Bianca, Barack Obama ha scritto ai suoi più fedeli sostenitori. Tra questi, **Charles Bernardini**, l'avvocato di origine bolognese (la famiglia proviene da Lizzano in Belvedere) che dall'inizio della campagna è stato nello staff di Obama.

Charles Bernardini, 61 anni, è il presidente dell'Associazione Emiliano Romagnoli dell'Illinois e rappresenta gli Stati Uniti nella Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo. È presidente della Camera di Commercio italiana a Chicago, legale di fiducia del nostro consolato in questa città e di molte aziende italiane, di cui segue le pratiche nei tribunali degli Stati Uniti. Il nonno paterno, emigrato da Lizzano, trovò la morte nell'esplosione della miniera di Cherry, in Illinois, nel 1909.

Charles ogni estate viene a trascorrere le vacanze a Lizzano. Da tempo è tra gli animatori del Porretta Soul Festival: è grazie a lui, infatti, che arrivano sull'Appennino i mostri sacri americani del soul. "Un giorno porterò Obama al Festival di Porretta", promette.



Lingua, film, canzoni e piadina

In Brasile la prima "Settimana dell'Emilia-Romagna"

L'Associazione Emiliano-Romagnola Bandeirante di Salto e Itu e le ACLI dell'Emilia-Romagna hanno organizzato nella città brasiliana di Itu un'azione di promozione della lingua e della cultura italiana. Ai corsi di lingua tenuti dal consulente Pierantonio Zavatti nella sede del Colégio Prudente de Moraes hanno partecipato più di 50 persone. Grazie anche alla visione di film quali "La neve nel bicchiere" di Florestano Vancini, l'ascolto di canzoni di cantautori emiliani come Francesco Guccini, le lezioni di Giovanna Bassan sui mosaici di Ravenna e quelle, molto partecipate, sull'arte di preparare il crescione e l'autentica piadina romagnola, i partecipanti brasiliani hanno potuto conoscere più a fondo la nostra cultura. A giugno poi, dal 21 al 27 presso lo Spazio Culturale Jornal Taperá a Salto, si è svolta la prima "Semana da Emilia Romagna" organizzata in Brasile da una nostra associazione. Due mostre, una

fotografica sui teatri storici e un'altra, "Descobrindo a Emilia Romagna", sugli itinerari artistici, cinematografici, musicali, enogastronomici, hanno permesso ai brasiliani di approfondire la conoscenza della nostra regione. Un "amarcord" è stata la terza mostra, sulle cartoline illustrate spedite in Italia dagli emigrati di San Paolo all'inizio del Novecento, montate su pannelli nel Museo di Salto.

Sempre a Salto, presso l'auditorium Maestro Gaó del Colégio Prudente de Moraes, si è svolta una rassegna di cinema italiano, con film di Valerio Zurlini, Michelangelo Antonioni e Federico Fellini, tutti registi emiliano-romagnoli. Infine si è tenuto il seminario intitolato "Sogno o realtà", sulla situazione dell'Italia sessant'anni dopo la Costituzione del 1948, nel corso del quale Jonas Soares de Abreu, storico del Museo Paulista dell'Università di San Paolo, ha parlato del sentimento di italianità che sta crescendo in Brasile.

Mar del Plata, due iniziative degli emiliano-romagnoli

Tango all'aeroporto

Si avvicina la possibilità per l'aeroporto di Mar del Plata di cambiare nome e intitolarsi ad Astor Piazzolla, il celebre musicista innovatore del tango, che nacque in questa città 87 anni fa. Il 20 agosto scorso la proposta è stata formalmente avanzata dal consiglio comunale di Mar del Plata alla Presidente della Repubblica Argentina Cristina Fernandez, in visita alla città, che l'ha pubblicamente approvata. Sarà ora un decreto a facilitare l'iter per il cambiamento del nome.

Ideatrice della proposta è stata, due anni fa, la consigliera comunale Cristina Coria, appartenente all'associazione ProtER, la rete di professionisti e tecnici dell'Emilia-Romagna, per la quale segue i lavori della Commissione Donne imprenditrici.

"Cattedre e concorsi internazionali portano il nome di Astor Piazzolla in tutto il mondo - recita un comuni-

cato del ProtER -, dunque è giusto che ora sia Mar del Plata a unirsi al nome dell'artista per diffondere questo legame in ogni angolo del pianeta". Nella città argentina - ricorda l'ingegner Alberto Emilo Becchi, portavoce del ProtER - "Piazzolla trovò la fonte della sua ispirazione, e a Mar del Plata dedicò una delle sue fantastiche opere". La municipalità di Mar del Plata - aggiunge Becchi - ha anche approvato una delibera, su iniziativa della consigliera Coria, "per la creazione del Museo Astor Piazzolla, che rafforzerebbe l'idea della forte identità tra il grande artista di origine italiana e la città nella quale è nato".

Il lavoro è italiano

ANGEER, la nostra associazione di La Plata, costituita dalla nuova generazione di imprenditori di origine emiliano-romagnola residenti in questa città argentina e nella Provincia di Buenos Aires, è nuovamente

partner del Programma ITES di Italia Lavoro del Ministero del Lavoro italiano. È stata infatti rinnovata la convenzione, stipulata lo scorso giugno, tra il Ministero del Lavoro della Provincia di Buenos Aires e Italia Lavoro, per un programma di stage che aumenta, questa volta, il numero dei beneficiari a 200 giovani, tutti di discendenza italiana.

Il periodo di formazione è di sei mesi, e ha dunque come partner del progetto la nostra associazione di La Plata, che si avvale della collaborazione del Patronato Inas e dell'Associazione Pugliese. L'associazione emiliano-romagnola ha ricevuto dal ministro del lavoro l'incarico di selezionare le imprese e gli aspiranti allo stage, con particolare attenzione alla problematica situazione lavorativa di questa provincia argentina. ANGEER punta sulla creazione di nuovi posti di lavoro per aiutare le nuove generazioni di italoargentini a entrare nel mondo dell'occupazione.

